

Nuovi fondi sui progetti stralciati solo dopo l'intesa con Bruxelles

Recovery/ 2

Non sarà una questione di pochi giorni. Le amministrazioni centrali e locali che aspettano di conoscere le fonti di finanziamento alternative per i 15,89 miliardi di progetti in uscita dal Pnrr dovranno probabilmente aspettare molte settimane. Perché il quadro dettagliato delle risorse chiamate a sostituire quelle originarie del Piano sarà definito soltanto con l'intesa finale a Bruxelles sull'intera revisione del Recovery italiano trasmessa dal Governo alla Commissione Ue il 7 agosto scorso.

La tempistica emerge tra le righe dalle spiegazioni offerte domenica a Cernobbio dal ministro Raffaele Fitto. L'ottica rilanciata dal titolare del Pnrr italiano è corretta sul piano tecnico-contabile, ma, soprattutto per i sindaci, rischia di tradursi in un lungo stallo sul terreno della prosecuzione effettiva di questi interventi. «Attualmente - spiega infatti il ministro - gli interventi sono coperti, perché nessuno ha toccato i decreti di fi-

nanziamento emanati dal ministero dell'Economia e delle finanze». Il che è vero, perché le 152 pagine inviate in Europa con le modifiche del Piano sono per il momento solo una proposta del Governo italiano. Ma, come lamentano molte amministrazioni locali, è l'assenza di una prospettiva certa sulla collocazione dei progetti e quindi sui finanziamenti definitivi che può portare a inceppare la macchina dell'attuazione.

Proprio i sindaci sono i principali interessati dal problema, perché sono titolari di oltre 13 dei 15,89 miliardi di misure che l'Esecutivo punta a stralciare dal Piano nazionale. La voce più ampia è rappresentata dai 6 miliardi del filone delle piccole opere locali per «la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni» seguite dai 3,3 miliardi per la rigenerazione urbana, tra cui rientrano i progetti di riqualificazione delle pe-

riferie, come quelli di Scampia a Napoli e di Tor Bella Monaca, Corviale e Santa Maria della Pietà a Roma. Nella lista spiccano poi anche i 2,49 miliardi destinati ai Piani urbani integrati e gli 1,287 dedicati a combattere il dissesto idrogeologico.

Le obiezioni che muove il Governo agli interventi in bilico sono due: la frammentazione eccessiva, in particolare per le micro opere che molto spesso non superano il valore unitario di poche migliaia di euro, e il pericolo di sfiorare la scadenza del 30 giugno 2026. Senza contare la tagliola dell'inammissibilità che pende sui cosiddetti "progetti in essere" (quelli già previsti e poi finanziati ex post dal Pnrr) e che per esempio ha già colpito gli stadi di Firenze e Venezia.

La tensione con le amministrazioni locali dunque è destinata a durare, anche se Fitto la bolla come una «pseudopolemica»: «Mi aspetterei che gli amministratori preoccupati ringraziassero il Governo per il lavoro che sta facendo». Per il ministro, si sta creando «allarmismo inutile»: «Tutto va avanti regolarmente, nessuno di questi progetti è a rischio».



Per i 15,89 miliardi in uscita dal Piano le coperture arriveranno una volta ricevuto l'ok sulle modifiche